Fiorenzo Sicuri

L'itinerario di Meuccio Ruini:
mito di Garibaldi, partito radicale massoneria e Grande Guerra

Bartolomeo Ruini, (Meuccio era in realtà un diminutivo, che poi sostituì anche giuridicamente il nome originario), nacque a Reggio Emilia il 14 dicembre 1877, da una famiglia della piccola borghesia[1]. Frequentò il liceo classico, raggiungendo lusinghieri risultati scolastici e, giovanissimo, manifestò la sua precoce vivacità intellettuale. Al liceo, fondò, infatti, con alcuni amici il periodico studentesco «Prime Armi»[2], dove si cimentò in prove poetiche e di critica letteraria, che perdurarono anche nei successivi anni universitari, quando continuò a collaborare a riviste culturali bolognesi.

Erede degli ideali mazziniani e garibaldini del padre, che aveva combattuto come volontario nelle file garibaldine in Trentino, Ruini, ancora studente universitario, nel 1897 fondò nella sua città il circolo "Pro Candia", in favore della rivolta della città di Creta contro la dominazione ottomana. Tenne conferenze e raccolse fondi per la causa candiota, e infine cercò, anche, di arruolarsi come volontario nella Legione Garibaldina comandata da Ricciotti Garibaldi, che combatteva in Grecia contro i turchi, ma fu fermato ad Ancona dai carabinieri e riportato a Bologna.

Iscrittosi all'università a Bologna, si laureò in filosofia del diritto nel 1899 ottenendo il massimo dei voti, col sociologo e filosofo Icilio Vanni, suo maestro, che fu fra i fondatori della sociologia italiana.

L'eredità ideale e politica della sinistra democratica risorgimentale fu uno dei principali segnavia della vita di Ruini, ma nel periodo universitario acquisì anche il positivismo di Auguste Comte e di Herbert Spencer, della scuola giuridica tedesca e del pensiero di Karl Marx, di cui lesse alcune fra le principali opere, pur rifiutandone gli insegnamenti rivoluzionari.

---

[1] Questo saggio riprende in parte quanto scritto in F. Sicuri, *Profilo di Meuccio Ruini*, in M. Ruini, *Diari e memorie dal fronte (195-1918)*, a cura di Giovanni Fontanesi, Fidenza, Mattioli 1885, pp. 9- 19, con alcune modifiche e integrazioni.

[2] Il periodico è stato ripubblicato alcuni anni fa: *Prime armi. Giovanni "ginnasti" della cultura: Meuccio Ruini, Giuseppe Lipparini, Telemaco Dall'Ara, Francesco Cherubini, con le poesie di Meuccio Ruini*, a cura di Ercole Camurani, con prefazione di Marieli Ruini, Fidenza, Mattioli 1885, 2011, ove sono pubblicati anche alcune poesie giovanili di Ruini e «Pro Candia», "numero unico a beneficio delle vittime dell'insurrezione candiotta".

Contemporaneamente, recepì la «filosofia civile» del giurista e filosofo Gian Domenico Romagnosi, del quale fu un costante divulgatore in varie città italiane, fra cui Parma, scrivendo di lui nel 1903 in un numero unico pubblicato appositamente per celebrare il centenario dell'insegnamento dell'insigne salsese.

Dopo la conclusione del corso di studi universitari, Ruini si trasferì a Roma. Iniziò la carriera di funzionario del Ministero dei Lavori pubblici, bruciando velocemente le tappe della carriera burocratica, sino a diventare nel 1912, appena trentacinquenne, direttore generale dei servizi speciali per il Mezzogiorno. Entrò, insomma, a far parte della notevole burocrazia dell'epoca dei governi di Giovanni Giolitti, rivelando una perizia tecnica inusuale. Si occupò soprattutto di leggi per finanziare e sviluppare il movimento cooperativo, per incentivare le bonifiche, ~~e~~ valorizzare la montagna e per dotare d'infrastrutture l'arretrata società meridionale. Infine, a coronamento di questa carriera, nel 1914, fu nominato consigliere di Stato.

Sempre a Roma, nel maggio 1901, fu affiliato alla massoneria, iniziando un *cursus honorum* nel Grande Oriente d'Italia, che lo porterà a diventarne uno dei maggiori dignitari, rivestendo importanti incarichi sino a quando, nel 1912, sarà eletto nel consiglio dell'ordine per il rito scozzese. Militò anche in organizzazioni collaterali alla massoneria~~:~~, partecipò come protagonista alle attività della giovanile *Corda Fratres*, aderì all'Associazione del Libero Pensiero e fu fra i fondatori del Circolo culturale romano "Gian Domenico Romagnosi", di filiazione massonica, di cui fu vicepresidente.

Nonostante i numerosi impegni di lavoro, nella capitale, non vennero meno, gli interessi intellettuali: frequentò il filosofo marxista Antonio Labriola, s'iscrisse alla facoltà di filosofia, ma non completò il corso di studi~~,~~ e iniziò anche il suo percorso di uomo politico di rilievo nazionale. Fu, infatti, fra i fondatori del Gruppo radicale sociale romano, collaborò con giornali politici radicali e, in particolare, s'impegnò in un progetto ~~di~~ partito radical-socialista. Ruini fu, appunto, uno dei maggiori esponenti, della sinistra del partito radicale, definita radical-socialista o radicalismo sociale.

Le proposte radical-socialiste, minoritarie all'interno del partito democratico-radicale, intendevano costruire, come ha scritto lo storico Lucio D'Angelo,

> un partito coraggiosamente innovatore, aperto alle nuove istanze di trasformazione e di giustizia sociale, sensibile ai problemi della concreta integrazione delle masse popolari nello Stato nazionale e dell'effettiva democratizzazione della società italiana e, quindi, orientato verso una politica di stretta alleanza fra i ceti medi e il proletariato e non contrario a una fusione con l'ala riformista del Partito socialista[3].

La tendenza radical socialista, per realizzare questi fini, propugnava una collaborazione fra le classi sociali, fondata su tre pilastri: l'intervento pubblico in economia, lo sviluppo del movimento cooperativo e, naturalmente, l'iniziativa privata.

Ruini fu uno dei maggiori interpreti dell'intervento pubblico nell'economia in ambito economico e nell'istituzione di nuove politiche sociali. Non concepiva, infatti, il Ministero dei Lavori Pubblici come mero destinatario delle istanze e delle richieste dei vari territori, bensì quale uno strumento di pianificazione sociale. Riteneva, in particolare, che gli aiuti statali dovessero concentrarsi soprattutto nel Mezzogiorno, e così contribuì in maniera consistente a una stagione legislativa e tecnica molto qualificata, i cui effetti positivi arriveranno sino agli anni del fascismo e oltre. Inoltre, il largo e costante interesse nutrito da Ruini per il mondo della cooperazione, che aveva come modello il movimento cooperativistico reggiano (cioè la "cooperazione integrale" di uno straordinario cooperatore reggiano, Antonio Vergnanini), non era peraltro soltanto teorico o politico: nel 1908 Ruini fondò, infatti, l'istituto cooperativo per la costruzione di case per gli impiegati (che, nel 1924, diventerà INCIS, Istituto nazionale per le case agli impiegati dello Stato).

La tendenza politica di Ruini, come si è detto, largamente minoritaria nel partito radicale, attirò l'attenzione dei socialisti riformisti: nel 1907, cominciò la collaborazione con la «Critica sociale» di Filippo Turati e poi con l'«Avanti!», organo del Partito socialista, ma nel 1909 si arrivò alla rottura con il PSI che si stava orientando verso posizioni politiche intransigenti. I rapporti con i socialisti s'interruppero definitivamente per la loro contrarietà alla guerra di Libia, che Ruini non vide con particolare fervore, alieno com'era da velleità imperialistiche o nazionalistiche. Tuttavia, egli ritenne la conquista della Libia un dovere nazionale, apprezzando lo sviluppo degli interessi italiani nella politica internazionale

[3] Lucio D'Angelo, *Radical-socialismo e radicalismo sociale in Italia (1892-1924)*, Milano, Giuffrè, 1984, p. 53.

e collegandola a una possibile, parziale soluzione della questione meridionale.

Progressivamente, Meuccio si spostò su posizioni "ministeriali", cioè filogovernative~~:~~, quando, nel 1910, il capo del partito radicale Ettore Sacchi divenne ministro dei lavori pubblici ed egli ne diventò capo di gabinetto. Nello stesso anno, cominciò a essere presente nelle istituzioni politiche e amministrative della provincia reggiana come consigliere provinciale del partito radicale e, nel 1913, fu poi eletto deputato dal collegio di Castelnuovo ne' Monti, in provincia di Reggio Emilia.

Non è del tutto facile determinare con esattezza l'atteggiamento di Ruini di fronte allo scoppio della prima guerra mondiale, nel luglio del 1914[4]. Sembra di capire che, nell'anno della neutralità dell'Italia, egli fosse all'inizio piuttosto allineato con le posizioni dei neutralisti, al pari della sinistra del partito radicale e anche di Sacchi, capo dell'ala filo-neutralista del partito. Il suo iniziale neutralismo lo espose alle accuse di alcune personalità interventiste, vicine alle stesse posizioni politiche. Si spostò, poi, quasi in una posizione di attesa e d'incertezza, pur cautamente, sostenne l'intervento dell'Italia nella Grande Guerra, da lui considerata ormai una «necessità ineluttabile»[5]. Ruini condivise, alla fine, i programmi dell'interventismo democratico, che aveva come obiettivi tanto la conquista delle ultime "terre irredente", Trentino e Venezia Giulia, quanto la disfatta degli autoritari Imperi Centrali, che erano considerati d'ostacolo a un pieno sviluppo democratico dell'Europa. É probabile che la militanza nel partito radicale, schierato a favore dell'intervento, a differenza del suo gruppo parlamentare, in cui i neutralisti avevano una certa consistenza, abbia giocato un ruolo importante nella decisione finale di Ruini di appoggiare la risoluzione italiana di entrare in guerra. Così come dovette convincerlo l'atteggiamento della massoneria del Grande Oriente d'Italia, largamente interventista[6]. Dirimente, nell'indicare il mutato atteggiamento di Ruini rispetto alle posizioni iniziali, fu la domanda di arruolamento nell'esercito come volontario, che egli presentò nell'ottobre 1914, cioè ben sette mesi prima dell'ingresso in guerra dell'Italia[7].

---

[4] Su Ruini e l'interventismo, si fornisce qui una versione più articolata di quanto scritto in F. Sicuri, *Profilo di Meuccio Ruini*, cit., p. 14.

[5] *Appello alle popolazioni di montagna* in *L'onorevole Ruini alle popolazioni della montagna reggiana. 24 maggio 1915,* s.l, s.e., 1915.

[6] Sull'atteggiamento del partito e del gruppo parlamentare radicale di fronte alla guerra, cfr. Alessandro Galante Garrone, *I radicali in Italia. 1849-1925*, Milano Garzanti, 1973, pp. 392-395. Per le prese di posizione del Grande Oriente, cfr. la precisa e minuziosa messa a punto di Marco Cuzzi, *Dal Risorgimento al Mondo nuovo. La massoneria italiana nella Prima guerra mondiale*, Firenze, Le Monnier università – Mondadori education, 2017, pp. 49.124.

[7] Sulla domanda di arruolamento, cfr. M. Ruini, *Diari e memorie dal fronte (1915-1918)*, cit., p. 26.

Si arruolò volontario, «coi capelli che cominciavano a essere grigi», come egli stesso ricordava, e fu nominato sottotenente del genio militare, ma poi decise di trasferirsi nei bersaglieri, partecipando alla celebre battaglia del monte San Michele. Per il suo coraggio, conseguì una medaglia d'argento al valore militare. Della sua esperienza bellica, egli tenne diari e appunti, soltanto in parte conservati; i diari pervenuti sono ora pubblicati integralmente e riguardano il periodo compreso tra luglio e ottobre 1915[8]. Contengono, in forme spesso rapide, considerazioni politiche, appunti sul paesaggio agrario e idro-geologico delle provincie, che incontrò durante i suoi spostamenti, note letterarie, constatazioni sulla cattiva organizzazione dell'esercito italiano, proposte di riforma di alcuni servizi militari, e, soprattutto, osservazioni generali in cui «sembra prevalere lo sguardo del tecnico dell'amministrazione»[9].

Come molti deputati in servizio militare, Ruini alternò l'impegno nell'esercito con l'attività parlamentare. Partecipò alle riunioni segrete della Camera dei deputati, in cui appoggiò risolutamente le ragioni della guerra e richiese un rafforzamento dell'aviazione italiana, ch'egli considerava un'arma di primaria importanza. Sostenne le posizioni del Presidente americano Woodrow Wilson, espresse nei famosi "14 punti" programmatici, in cui figurava la creazione della Lega delle Nazioni, appoggiata con particolare convinzione da Ruini. Egli vedeva nella politica wilsoniana la possibilità di realizzare un'Europa dei popoli e delle nazionalità, liberata dalla vessazione degli Imperi centrali.

Pur risoluto sostenitore della guerra, aderì, nell'ottobre 1917, all'Unione parlamentare, ~~un~~ gruppo che riuniva molti deputati neutralisti liberali e radicali sulle posizioni di Giovanni Giolitti e Francesco Saverio Nitti, per difendere le prerogative del Parlamento, contro le tendenze del governo e degli interventisti a ridurne le funzioni. Nelle pause del servizio militare, si dedicò anche alla mobilitazione civile del fronte interno con saggi, articoli e conferenze, tenute anche a Parma. Convinto che gli effetti del conflitto bellico comportassero per l'Italia una gigantesca trasformazione, s'impegnò nell'elaborazione di un vasto piano di riforme per il dopoguerra, che comprendevano la riforma dello Stato e ampie e sostanziali modificazioni economico-sociali, le quali consentissero l'instaurazione di una "democrazia del lavoro", come egli la definiva, in grado d'incanalare le profonde istanze di rinnovamento della società

[8] Cfr. M. Ruini, *Diari e memorie dal fronte (195-1918)*, cit.
[9] Roberto Marcuccio, *Meuccio Ruini e la Grande Guerra*, in «Strenna del Pio Istituto Artigianelli», a. XXIV, n. 1, 2015, p. 128.

italiana espresse dalle classi lavoratrici e dai ceti medi. Dopo la fine della guerra, propose un ulteriore programma, che comprendeva la lotta al latifondo, massicci investimenti nel mezzogiorno e l'incremento della produzione nazionale.

Nelle elezioni politiche dell'autunno 1919, Ruini capeggiò il raggruppamento politico di Rinnovamento Liberale, che raccoglieva liberali e democratico-radicali di vario orientamento nel nuovo collegio elettorale di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena. Fu, quindi, eletto con 11.259 preferenze, diventando il candidato più votato della lista, ma nelle successive elezioni del 1921 e del 1924 non si ripresentò.

Nella crisi post-bellica del sistema liberal-democratico, che difese con fermezza, Ruini iniziò la sua esperienza di governo: fu sottosegretario del Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro nei governi presieduti da Vittorio Emanuele Orlando e da Francesco Saverio Nitti, ~~e~~ fu poi ministro delle Colonie nel terzo ministero Nitti (22 maggio-16 giugno 1920).

Quest'ultimo incarico comportò un'incrinatura fra Ruini e il Grande Oriente d'Italia. La massoneria giustiniana aveva, infatti, posto un veto alla partecipazione dei suoi aderenti al ministero Nitti, ritenuto eccessivamente accondiscendente nei confronti dei cattolici del Partito Popolare Italiano, che erano parte rilevante della maggioranza parlamentare, e, in particolare, accusava il governo di essere incapace di difendere la laicità della scuola pubblica. Per tale ragione, Ruini si mise «in sonno», cioè, nel linguaggio massonico, si autosospese dai lavori rituali e dalla vita dell'ordine.

Deciso avversario del fascismo, dall'agosto 1922 iniziò la sua proficua collaborazione col «Mondo», il quotidiano appena fondato da Giovanni Amendola, e con Amendola si legò strettamente, divenendone amico personale e condividendone il percorso politico. Aderì, così, all'Unione Democratica Nazionale, la nuova formazione politica fondata da Amendola, costituita nel novembre 1924, di cui fu autorevole esponente. Delegato regionale per l'Emilia, ricoprì la presidenza del primo e unico convegno nazionale dell'Unione nel giugno 1925. Seguendo Amendola, aderì al comitato delle opposizioni nella secessione dell'Aventino; tuttavia, Ruini, assieme ad alcuni deputati aventiniani, fra cui Ivanoe Bonomi, constatata l'inanità dell'Aventino, propose il ritorno in aula, per combattere in parlamento più efficacemente il fascismo.

Instauratosi il regime fascista, cominciò il suo «esilio in patria», così definiva la sua condizione, e fu destituito dal Consiglio di Stato. La sua vita, i suoi spostamenti e la sua corrispondenza furono controllati per diversi anni dalla polizia. Costretto a una vita riservata e discreta, si dedicò allo studio, particolarmente della storia, non trascurando l'approfondimento dei problemi giuridico-costituzionali. Scrisse pertanto di personaggi del passato, specialmente ottocentesco, come Pellegrino Rossi, economista, giurista e uomo politico liberal-moderato e continuò la frequentazione di amici antifascisti di antica data, come Guido De Ruggiero, Adolfo Omodeo e Luigi Russo, o di giovani antifascisti come Ugo la Malfa, Alessandro Levi, Nello Rosselli e Giorgio Amendola.

Con la seconda guerra mondiale e il progressivo fallimento del regime fascista, nel 1942 partecipò alla prima ripresa del vario antifascismo italiano, ai primi incontri clandestini di personalità liberali, democratiche, democristiane e socialiste, intessendo contatti e intese e delineando piani di trapasso dal regime fascista al post-fascismo e di ricostruzione della democrazia. Nella primavera del 1943, fondò un periodico clandestino, «Ricostruzione», che recava come sottotitolo «organo del Fronte unico della libertà» e intendeva raccogliere tutte le correnti dell'antifascismo italiano; nel settembre dello stesso anno fu fra gli organizzatori del Comitato di Liberazione Nazionale. Costretto durante l'occupazione nazista alla clandestinità in un convento romano e in altri rifugi della capitale, con Ivanoe Bonomi fondò, nell'estate del 1944, la Democrazia del lavoro (poi Partito democratico del lavoro, di cui fu segretario politico) ed entrò nel giugno come ministro senza portafoglio nel governo di unità nazionale guidato dallo stesso Bonomi (18 giugno-12 dicembre 1944); nel successivo governo Bonomi (12 dicembre 1944-21 giugno 1945), divenne ministro dei Lavori pubblici e poi, col governo Parri (21 giugno-10 dicembre 1945), ministro della Ricostruzione.

Presidente di sezione e poi presidente del Consiglio di stato (15 dicembre 1945 -11 dicembre 1947), membro della Consulta nazionale dal 22 dicembre 1945, il 2 giugno 1946 fu eletto deputato nelle fila della liberal-democratica Unione Democratica Nazionale ed ebbe un ruolo di primo piano nell'Assemblea costituente, come presidente della «Commissione dei 75», incaricata della stesura della nuova Costituzione repubblicana. Senatore di diritto dal 1948 al 1953 e presidente del Senato alla fine della legislatura, membro dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, non si ricandidò poi al Parlamento italiano, ma fu

nominato nel 1963 senatore a vita. Presidente dal 1952 dell'Associazione generale cooperative italiane (AGCI), mostrando ancora una volta la costante importanza che egli annetteva alla cooperazione, fu anche presidente, per un breve periodo, dell'appena costituito Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

Morì a Roma il 6 marzo 1970, all'età di 92 anni, mentre stava curando l'ampia edizione dei suoi scritti.